

**Tavola I.4 - LE 20 REGIONI NUTS2 PIÙ PROSPERE E LE MENO FAVORITE DELL'UNIONE, 1999**  
(PIL pro capite in PPA, UE15=100)

Ipeiros	GR	42,6	Inner London	UK	246,9
Extremadura	ES	49,8	Région Bruxelles-capitale	BE	227,4
Reunion	FR	50,3	Hamburg	DE	182,1
Açores	PT	51,0	Luxembourg	LU	180,5
Guadeloupe	FR	52,8	Oberbayern	DE	160,6
Dytiki Ellada	GR	53,7	Wien	AT	157,3
Peloponnisos	GR	53,7	Île de France	FR	152,6
French Guiana	FR	53,8	Darmstadt	DE	150,4
Anatoliki Makedonia, Thraki	GR	56,5	Utrecht	NL	147,8
Ionia Nisia	GR	56,8	Bremen	DE	141,5
Andalucia	ES	57,2	Uusimaa (Suuralue)	FI	139,1
Centro	PT	58,0	Lombardia	IT	135,4
Thessalia	GR	58,5	Noord-Holland	NL	134,8
Alentejo	PT	59,1	Trentino-Alto Adige	IT	134,6
Martinique	FR	60,2	Stockholm	SE	134,1
Norte	PT	60,5	Berkshire, Bucks and Oxfordshire	UK	133,8
Dytiki Makedonia	GR	61,1	Emilia-Romagna	IT	130,6
Voreio Aigaio	GR	62,0	Karlsruhe	DE	130,5
Calabria	IT	62,1	Valle d'Aosta	IT	128,0
Chemnitz	DE	62,8	Groningen	NL	126,9

Fonte: Eurostat

Ancora più marcate risultano peraltro le differenziazioni regionali in termini di mercato del lavoro. Nell'aprile del 2000 i tassi di disoccupazione variavano tra l'1,7 per cento (Aland (FIN) 1,7; Centro (PT) 1,8; Berkshire, Bucks & Oxfordshire (UK) 1,9 per cento) e il 27,7 per cento (Calabria 27,7; Andalucia (E) 25,3 per cento). Classificazioni per sesso e classi di età, rivelano una dispersione territoriale dei tassi ancora maggiore.

La Tavola I.5 riassume l'andamento nell'ultimo decennio dei divari di sviluppo tra regioni e tra paesi europei, misurati dalla Commissione europea in base allo scarto quadratico medio dei numeri indici del PIL pro capite in PPA rispetto alla media comunitaria (si ha convergenza  $\sigma$  se la deviazione standard tende a declinare nel tempo). La dimensione assai diversa delle regioni da paese a paese e i limiti dello stesso indicatore come unità di misura suggeriscono di non confrontare i valori *fra* paesi ma solo nel tempo per ogni singolo paese.

Le tendenze principali nei divari di sviluppo delle regioni europee possono essere riassunte nel modo seguente:

**Tendenza dei divari di reddito**

1) Per quanto riguarda i divari di reddito pro capite tra paesi europei, essi hanno continuato a ridursi nell'ultimo decennio (cfr. Tav. I.5 - UE fra Stati), seguendo la tendenza degli anni precedenti. Nel periodo recente il processo di convergenza è contrassegnato dalla crescita dei quattro paesi beneficiari del Fondo di coesione (Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda), che registrano una notevole riduzione nel differenziale di reddito pro capite rispetto alla media europea. L'Irlanda, che nel 1988 presentava un PIL pro capite, misurato in termini di parità di potere d'acquisto (PPA), pari al 66 per cento del-

**Tavola I.5 - DIVARI REGIONALI DI REDDITO PRO CAPITE IN PPA NEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE**  
(Scarto quadratico medio dell'indice UE15=100)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Austria	27,5	27,0	27,5	28,6	28,7	30,3	28,1	30,8	30,2	29,2	27,8
Belgio	24,5	24,7	25,1	25,1	26,0	27,1	25,9	25,3	25,7	25,7	25,7
Danimarca	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Germania	..	..	..	38,6	35,8	32,4	31,3	26,7	26,7	26,5	26,8
escl. nuovi Länder	21,0	21,0	21,8	22,7	23,0	22,8	23,4	21,6	22,3	22,2	22,3
Grecia	6,1	6,5	6,3	6,1	6,6	7,6	7,8	10,4	10,2	10,1	10,2
Finlandia	18,1	17,7	17,9	17,7	15,4	17,0	17,1	18,3	21,2	22,0	24,6
Francia	28,6	28,6	28,9	29,9	28,9	29,9	30,8	28,2	28,2	27,0	26,5
Irlanda	..	..	..	..	..	..	..	13,9	14,0	16,8	17,3
Italia	25,7	25,8	24,8	24,7	24,9	24,7	25,5	28,6	28,7	27,8	27,6
Lussemburgo	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Paesi Bassi	11,5	10,6	10,6	11,8	11,3	11,5	10,8	13,4	14,3	15,4	15,8
Portogallo	17,2	17,7	13,5	15,0	13,6	14,3	13,8	13,5	13,3	14,0	14,2
Spagna	13,9	14,9	14,9	16,0	15,9	15,2	15,9	17,1	17,7	18,4	19,1
Svezia	10,7	10,9	10,8	12,0	10,9	12,8	11,0	13,1	14,0	16,2	17,1
Regno Unito	21,2	20,7	20,2	19,2	19,6	20,6	18,3	31,4	31,7	33,4	33,9
UE fra Stati	..	..	..	13,1	13,2	12,5	12,7	12,5	11,9	11,5	11,2
escl. nuovi Länder	15,9	15,3	15,4	15,5	15,6	14,6	14,6	14,1	13,5	13,0	12,7
UE fra regioni	..	..	..	29,4	28,6	27,7	27,5	28,5	28,4	28,3	28,3
escl. nuovi Länder	26,7	26,4	26,5	26,4	26,5	26,3	26,5	28,1	28,1	27,9	27,8
UE fra regioni all'interno degli Stati	..	..	..	24,5	23,8	23,4	23,0	24,5	24,7	24,8	25,0
escl. nuovi Länder	20,7	20,7	20,6	21,0	20,9	21,3	21,2	23,5	23,8	24,0	24,1

Fonte: Commissione europea (2001), *Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale*, vol. 2.

(1) I dati 1988-94 sono elaborati secondo il sistema europeo di conti nazionali Sec79 e la classificazione NUTS2 (v.95); i dati 1995-1998 secondo il nuovo schema Sec95 e la classificazione NUTS2 (v.98). Parte della variazione nelle disparità regionali va attribuita a cambiamenti nella classificazione NUTS; questi effetti sono più sensibili per Belgio, Regno Unito, Finlandia e Svezia.

la media comunitaria, raggiunge nel 1999 un livello pari al 111 per cento. La differenza di reddito pro capite della Spagna rispetto alla media europea diminuisce nello stesso periodo di 6 punti percentuali, mentre quella della Grecia e del Portogallo rispettivamente di 9 e 15 punti percentuali.

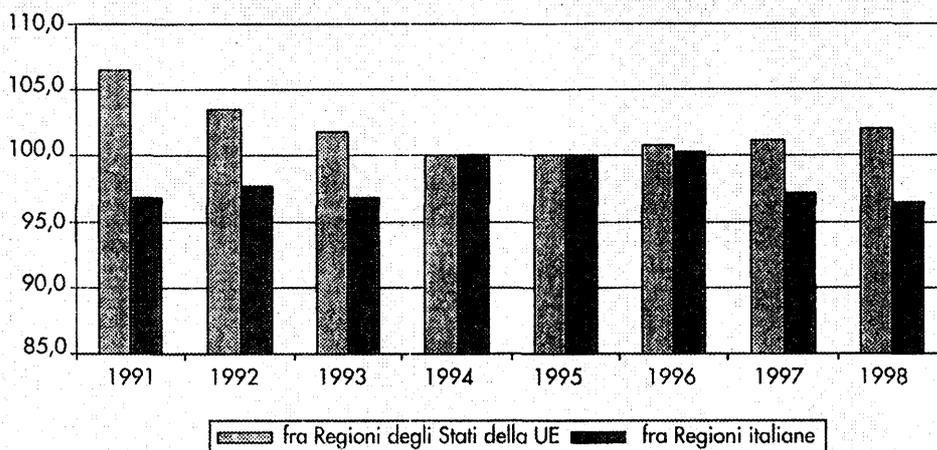
2) Per quanto riguarda i divari di reddito pro capite tra le regioni europee, essi si sono ridotti in maniera significativa fino alla prima metà degli anni settanta. Negli anni ottanta e novanta, nel complesso dell'Unione, i differenziali regionali rispetto alla media europea mostrano una sostanziale stazionarietà (con importanti oscillazioni in corrispondenza dei periodi di rallentamento del ciclo economico e dell'entrata dei nuovi Länder della Germania orientale. Cfr. Tav. I.5 - UE fra regioni) <sup>7</sup>.

3) Per quanto riguarda infine i divari tra regioni all'interno degli Stati, sebbene la comparabilità delle serie storiche sia limitata dai cambiamenti adottati nelle classificazioni regionali (questi effetti sono più sensibili per Belgio, Regno Unito, Finlandia e

7. Sono numerose le analisi apparse negli ultimi anni sui processi di convergenza delle regioni europee. Tra queste, Barro R.J. e X. Sala-i-Martin (1991), "Convergence across states and regions", *Brookings Papers on Economic Activity* 1, osservando il periodo dal dopoguerra fino ai primi anni ottanta, hanno stimato una correlazione negativa e significativa tra i tassi di crescita delle regioni europee e il loro livello iniziale di reddito pro capite (convergenza  $\beta$ ). Tuttavia la velocità di convergenza risulta molto lenta. Una immagine diversa appare se si esamina il periodo più recente. L'analisi di M. Boldrin e F. Canova (2001), "Inequality and convergence in Europe's regions: reconsidering european regional policies", *Economic Policy* 32, su un campione di 185 regioni NUTS 2 per gli anni 1980-1996, evidenzia l'assenza di un processo di convergenza regionale nei livelli di reddito pro capite (mentre si osserva una convergenza molto lenta nella produttività del lavoro).

Svezia) e dalla revisione del sistema europeo di conti nazionali (passaggio dal Sec79 al Sec95), essi sono cresciuti negli ultimi anni per molti paesi europei (cfr. Tav. I.5)<sup>8</sup>. L'Italia appare in controtendenza dal 1996, con un calo dell'indicatore di divergenza interna.

**Figura I.14 - DIVARI DI REDDITO PRO CAPITE FRA REGIONI DEGLI STATI DELLA UE E DELL'ITALIA<sup>1</sup>**  
(Indice 1994 e 1995=100)<sup>2</sup>



Fonte: Comunità Europea (2001), il Rapporto sulla Crescita economica e sociale, vol. 2

<sup>1</sup> Scarto quadratico medio dei numeri indice del Pil pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA) rispetto alla media comunitaria.  
<sup>2</sup> A causa della discontinuità della serie tra il 1994 e 1995, i valori 1990-94 hanno come base il 1994, quelli 1995-1998 come base il 1995.

Nei paesi in cui si osservano processi di *catching-up*, alti tassi di crescita aggregata si possono associare, in un periodo iniziale, ad aumenti nelle disparità territoriali tra le aree che costituiscono i "motori" dello sviluppo regionale, dove alte sono le esternalità cumulative da agglomerazione (città capitali e altre grandi agglomerazioni urbane; aree produttive), e le aree rurali e/o periferiche. Queste tendenze si sono osservate in Spagna e Irlanda.

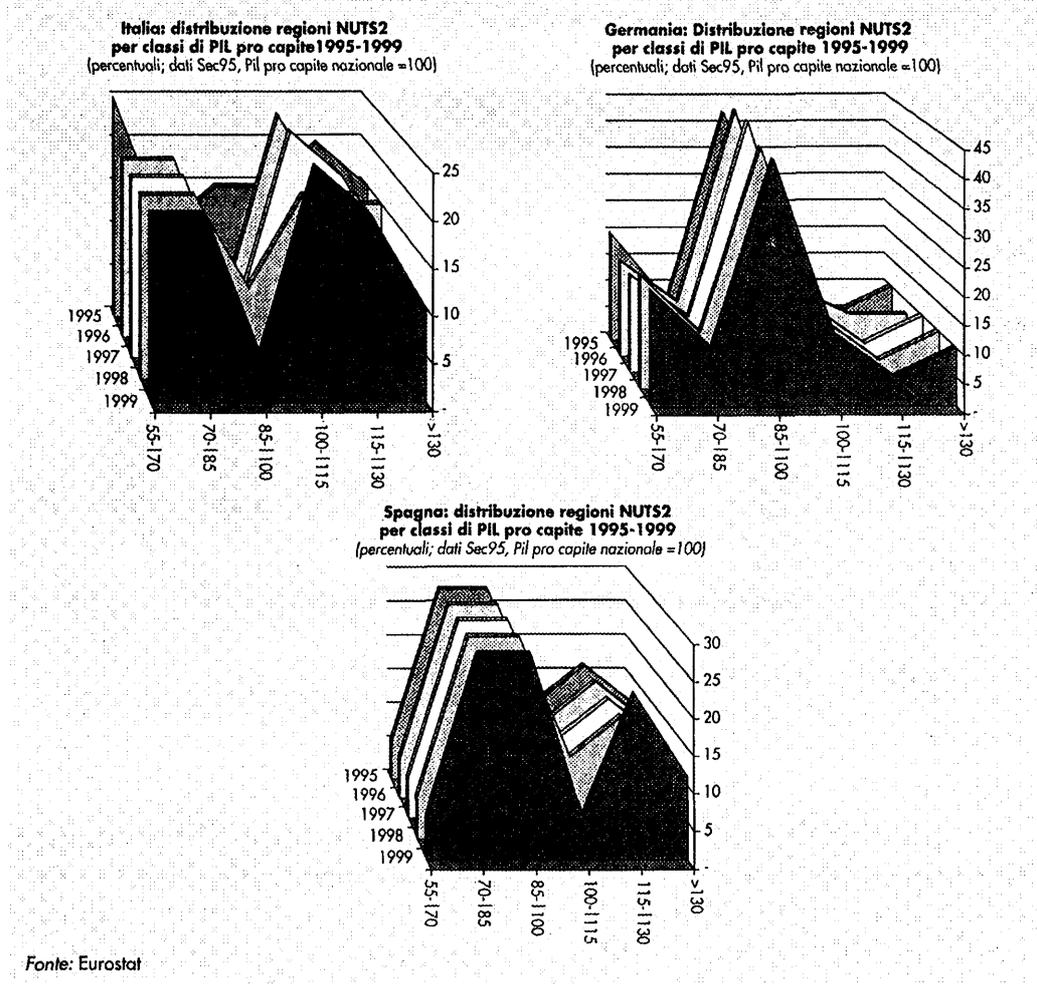
Con riferimento all'Italia, alla Germania e alla Spagna, la Figura I.15 confronta la distribuzione del PIL pro capite regionale (misurato in termini di parità di potere d'acquisto e rapportato alla media nazionale) negli anni 1995-1999. Le regioni vengono raggruppate in sette (o meno) classi di reddito pro capite<sup>9</sup>. Dal confronto emergono le seguenti considerazioni:

I casi di Italia,  
Germania e Spagna

8. Marrin P (1998), "Can regional policies affect growth and geography in Europe?", *World Economy* n.21, sulla base di un campione di 104 regioni europee per il periodo 1978-1992, stima una regressione del tasso di crescita del PIL sul suo livello iniziale introducendo delle *dummy* paese (convergenza  $\beta$  condizionata). Dall'analisi si osserva un processo di convergenza tra regioni europee che si realizza in assenza di una convergenza tra regioni all'interno dei singoli paesi. Questo avviene, per esempio, quando da un lato le regioni più prospere della Spagna convergono con le regioni degli Stati Membri dell'UE relativamente più ricchi e, dall'altro, le regioni spagnole meno favorite non convergono con le regioni più prospere della Spagna.

9. Le classi sono: inferiore o uguale al 55 per cento della media nazionale; 55-70 per cento; 70-85 per cento; 85-100 per cento; 100-115 per cento; 115-130 per cento; superiore al 130 per cento. Boldrin e Canova (2001) confrontano la distribuzione europea dei redditi pro-capite regionali (rapportati alla media comunitaria e alle medie nazionali) nel 1980 e nel 1996 e stimano una distribuzione di lungo periodo. Per un'approfondita analisi dei processi di convergenza delle province italiane, cfr. Fabiani S. e G. Pellegrini (1999), "Convergenza e divergenza nella crescita delle province italiane", in *Ricerche quantitative per la politica economica* 1997, Banca d'Italia.

**Figura I.15 - DISTRIBUZIONE REGIONI NUTS 2 PER CLASSI DI PIL PRO CAPITE**  
(percentuali; dati Sec95, Pil pro capite nazionale = 100)



a) La forma bimodale delle distribuzioni dell'Italia e della Spagna, dove si distinguono due gruppi di regioni con un diverso livello medio del reddito pro capite <sup>10</sup>. Per la Germania, invece, un gruppo consistente di regioni registra un PIL pro capite vicino alla media nazionale (circa il 60 per cento delle regioni si situa nella classe di reddito pro capite 85-115 per cento della media paese e circa il 45 per cento nell'intervallo 85-100).

b) Per i tre paesi, le caratteristiche delle distribuzioni sono persistenti e le disparità di reddito relative non si riducono in maniera significativa nel tempo. Questo viene confermato dall'analisi di più lungo periodo condotta sui dati Sec79 relativi agli anni 1980-1996.

10. La forma bimodale viene confermata dall'analisi di Fabiani e Pellegrini (1999) per le province italiane. Tuttavia si segnala che la forma della distribuzione dipende dalla scelta del numero e dell'ampiezza delle classi. Metodi di analisi non parametrica evidenziano una distribuzione bimodale, anche se in forma meno accentuata.

c) Confrontando i diversi paesi per la seconda metà degli anni novanta:

- In Italia, si registra una riduzione del numero delle regioni nelle due classi estreme della distribuzione del PIL pro capite (inferiore o uguale al 70 per cento della media nazionale; superiore al 130 per cento): dal 40 per cento del 1995, al 30 per cento nel triennio 1997-1999.
- Per la Germania, il processo di *catching-up* dei *Länder* della Germania orientale sembra essersi interrotto nel periodo più recente, con un aumento delle regioni nella coda bassa della distribuzione. Negli anni 1997-1999, queste regioni registrano aumenti anche significativi nel differenziale di reddito pro capite rispetto alla media europea.
- Il quadro spagnolo appare differenziato, con aree di relativo successo rispetto alla media europea (Comunidad Foral De Navarra; Comunidad De Madrid; Cataluña; País Vasco; la Rioja) e regioni in relativo declino (Extremadura).

L'interpretazione delle tendenze nei divari di reddito pro capite delle regioni europee richiede un'analisi degli andamenti delle due componenti principali rappresentate dalla produttività del lavoro e dal tasso di occupazione.<sup>11</sup> Numerose analisi sulla convergenza della produttività del lavoro nel complesso dell'Unione europea sembrerebbero evidenziare un lento processo di riduzione dei divari regionali<sup>12</sup>, ma le difficoltà di misurazione suggeriscono cautela e ulteriori indagini. Le analisi rilevano invece con certezza l'assenza a livello europeo di un processo di convergenza regionale nei tassi di occupazione.

Ciò ha luogo nonostante una recente generalizzata riduzione dei tassi di disoccupazione europei (il tasso di disoccupazione dell'UE15 si è ridotto dal 10,8 per cento del 1996 all'8,2 per cento del 2000; l'ultimo dato del luglio 2001 registrava un tasso pari al 7,6 per cento). Nell'aprile del 2000 su un totale di 211 regioni NUTS 2, 50 registravano un tasso di disoccupazione non superiore al 4,2 per cento (inferiore al 50 per cento della media europea); in 65 regioni il tasso raggiungeva le due cifre.

La Figura I.16 esamina le dinamiche nella distribuzione del tasso di disoccupazione regionale rispetto alla media nazionale per la Spagna, la Germania e l'Italia. Dal confronto si osserva:

a) Per l'Italia, una distribuzione che tende alla polarizzazione, con le classi più numerose situate nelle code.

b) Per la Germania, una distribuzione che tende a spostarsi verso le classi più centrali (85-100 per cento della media nazionale), malgrado l'aumento, negli anni più recenti, dei tassi di disoccupazione nei *Länder* della Germania orientale.

c) Un aumento consistente del numero delle regioni spagnole con tassi di disoccupazione inferiori alla media paese (non superiori al 70 per cento), ma il permanere di un gruppo con tassi molto elevati (valore medio del 25 per cento).

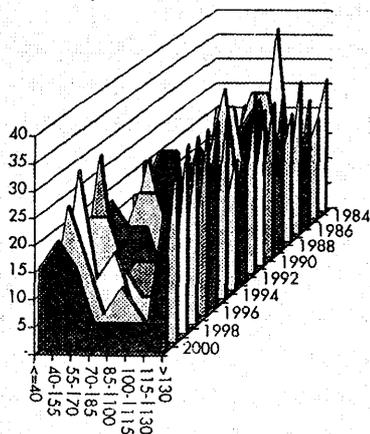
I divari nei tassi di disoccupazione

11. In molte regioni europee bassi livelli di reddito pro capite si accompagnano a bassi tassi di occupazione. In alcune regioni del Portogallo, della Germania orientale e della Grecia, bassi livelli di reddito pro capite si associano a tassi di occupazione vicini alla media UE o superiori ad essa, evidenziando ritardi in termini di produttività del lavoro.

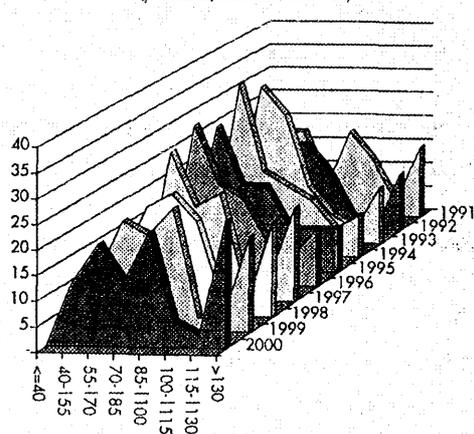
12. Tra i contributi più recenti, cfr. Isae (2001), *Rapporto Annuale sullo Stato dell'Unione Europea*; Boldrin e Canova (2001) (cfr. nota 7).

**Figura I.16 – DISTRIBUZIONE REGIONI PER CLASSI DI TASSO DI DISOCCUPAZIONE**  
(percentuali; dato nazionale=100)

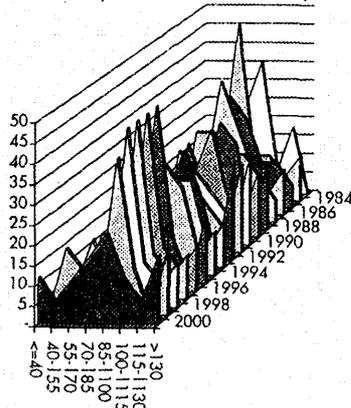
**Italia: Distribuzione regioni NUTS2 per classi di tasso di disoccupazione 1983-2000**  
(percentuali; dato nazionale=100)



**Germania: Distribuzione regioni NUTS2 per classi di tasso di disoccupazione 1991-2000**  
(percentuali; dato nazionale=100)



**Spagna: Distribuzione regioni NUTS2 per classi di tasso di disoccupazione 1983-2000**  
(percentuali; dato nazionale=100)



Fonte: Eurostat

### 1.3 La congiuntura 2000-2001

In sintesi, la maggioranza degli indicatori congiunturali mostra che durante il 2000 – segnatamente nel secondo semestre – e la prima parte del 2001 l'economia del Mezzogiorno è rimasta più vivace di quella delle altre aree del Paese. Segnatamente:

- il tasso di crescita netto del numero di imprese è stato nel Mezzogiorno di oltre un terzo superiore a quelli del Nord-Ovest e del Nord-Est, lievemente superiore anche a quello del Centro;

- l'occupazione del Mezzogiorno mostra a metà 2001 una crescita a distanza di dodici mesi pari al 3,3 per cento, un ritmo pressoché triplo che nelle altre aree: l'accelerazione inizia a riflettersi sul tasso di disoccupazione che resta a un livello estremamente elevato (19 per cento);

- dopo una crescita nel corso del 2000 ancora superiore al resto del paese, le esportazioni del Mezzogiorno hanno subito, a inizio 2001, un rallentamento più forte che altrove, mentre la dinamica rimane apprezzabile nel Nord-Ovest;

- dopo una fase di flessione nella primavera del 2001, i flussi degli arrivi e delle presenze turistiche sono tornati a crescere nel Mezzogiorno, come già da diversi anni, più che nel resto del paese; particolarmente negativa è invece la dinamica nel Nord-Ovest;

- le indicazioni fornite dalle imprese industriali con oltre 10 addetti rilevate dall'ISAE danno, per la prima parte del 2001, indicazioni cicliche negative su domanda e offerta per tutte le aree con parziale eccezione del Centro;

- il clima di fiducia è in peggioramento, ma nel Mezzogiorno le fluttuazioni di breve termine hanno luogo attorno a un trend che resta dal 1996 in forte crescita, assai più che nelle altre ripartizioni.

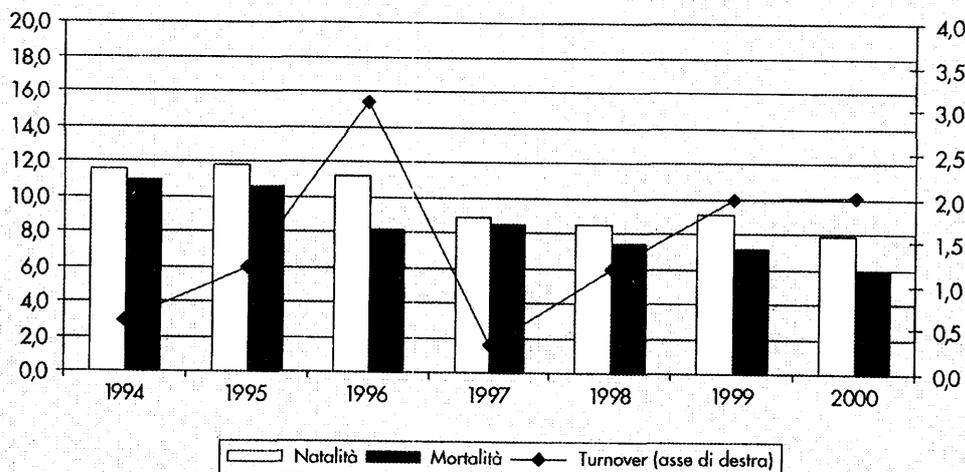
Consideriamo in dettaglio questi andamenti con riguardo alle quattro ripartizioni geografiche del Paese.

### 1.3.1. Nord-Ovest

Nel corso del 2000, il tessuto imprenditoriale del Nord-Ovest si è accresciuto, al netto del settore agricolo, di oltre 26.000 unità (indagine Movimprese dell'Unioncamere). La crescita netta è stata del 2,4 per cento, per effetto di un incremento lordo del numero di imprese (+9,9 per cento) inferiore a quello nazionale e di un tasso di mortalità (+7,2 per cento) superiore dello 0,3 per cento a quello medio del paese. La dinamica demografica del settore industriale è risultata positiva, mentre il numero di imprese di servizi è lievemente diminuito. Nel corso dei primi tre trimestri del 2001, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato positivo, pari a oltre 23.000 unità.

Imprenditorialità

**Figura 1.17 - NORD OVEST. TASSI DI NATALITÀ MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE**  
(valori percentuale)

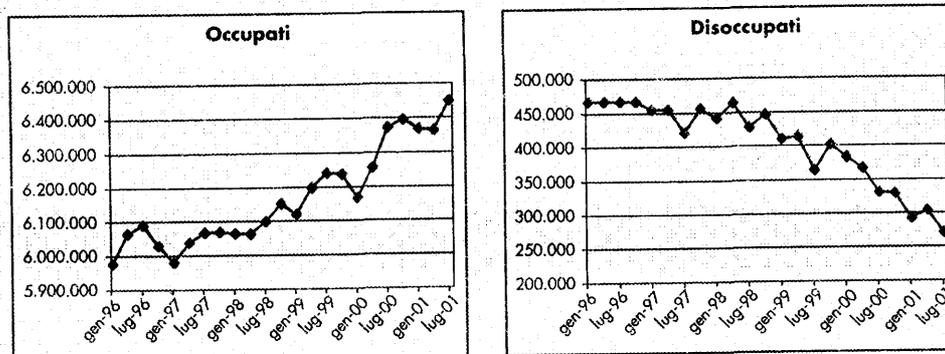


Fonte: Unioncamere - Indagine Movimprese

Nota: il tasso di natalità è definito come il rapporto tra le nuove imprese iscritte nell'anno e lo stock dell'anno precedente; il tasso di mortalità è definito dal rapporto tra le imprese cessate nell'anno e lo stock dell'anno precedente; infine il turnover rappresenta la crescita ed è ottenuto dalla differenza tra il tasso di natalità e di mortalità.

**Occupazione e disoccupazione**

Sulla base dei dati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro, nella media del 2000 la crescita dell'occupazione (+1,6 per cento, corrispondente ad un incremento di 98.000 unità) è risultata inferiore a quella media nazionale. In particolare, le regioni del Nord-Ovest hanno accusato una contrazione occupazionale nell'industria in senso stretto (-1,7 per cento) e nelle costruzioni (-1,8 per cento). Il tasso di disoccupazione si è attestato al 5,3 per cento, riducendosi di sette decimi di punto rispetto al 1999. Il tasso di attività (definito dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione in età attiva - 15 anni e più) ha raggiunto il 64,6 per cento (+0,7 per cento rispetto al 1999), confermando la tendenza in atto dal 1994. All'interno della ripartizione, il tasso di disoccupazione registrato in Liguria (8,2 per cento) è risultato quasi il doppio rispetto a quello calcolato per la Lombardia e la Valle d'Aosta. Nel primo semestre del 2001, il tasso di crescita tendenziale dell'occupazione è risultato pari all'1,2 per cento, corrispondente a 78.000 unità. I settori dei servizi e delle costruzioni hanno registrato una domanda di lavoro sostenuta, mentre l'industria in senso stretto e l'agricoltura hanno subito un calo occupazionale. Il tasso di disoccupazione (4 per cento) si è ridotto rispetto al luglio del 2000 di 0,9 punti percentuali.

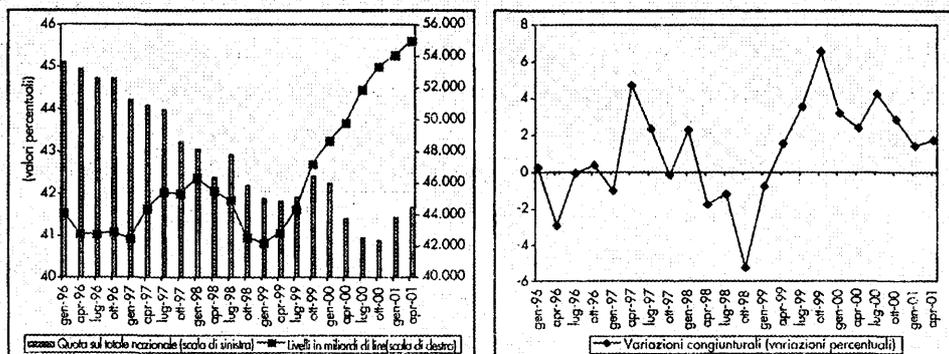
**Figura I.18 - NORD OVEST. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE**

Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

**Esportazioni**

Nel Nord-Ovest i flussi di export sono aumentati del 14,7 per cento, contro un aumento medio nazionale del 17,3 per cento. Il contributo dell'area alle esportazioni totali del paese è sceso al 41,3 per cento (nel 1996 era il 44,9 per cento). La Lombardia ha mostrato una dinamica delle esportazioni in linea con quella media della ripartizione; le esportazioni del Piemonte sono cresciute in misura più limitata (+12,4 per cento), mentre la crescita dei flussi di vendite all'estero dalla Valle d'Aosta e dalla Liguria è risultata particolarmente vigorosa (rispettivamente +37,9 e +26,8 per cento). Nel primo semestre del 2001 le esportazioni del Nord-Ovest, al netto della stagionalità, hanno continuato a crescere (+1,7 per cento), sebbene a ritmi assai meno sostenuti.

**Figura 1.19 - NORD-OVEST. ESPORTAZIONI**



Fonte: Istat - Indagine sul commercio estero

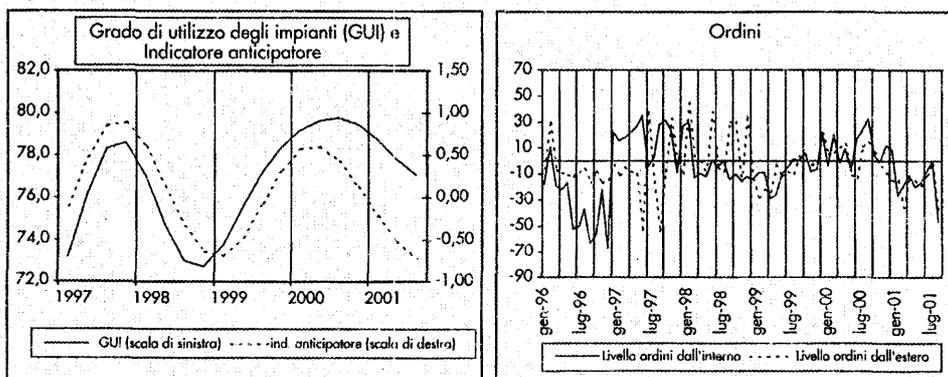
Il Nord-Ovest è l'unica ripartizione ad aver subito un calo del movimento turistico nel corso del 2000. Le rilevazioni sul movimento nelle strutture ricettive condotte dell'Istat evidenziano come la flessione abbia interessato sia gli arrivi (-0,6 per cento) che le presenze (-1,5 per cento). Le rilevazioni più recenti dell'Istat mostrano che gli arrivi e le presenze di turisti sia italiani che stranieri sono diminuiti sensibilmente sia nel periodo di Pasqua che in quello di Ferragosto del 2001. Per il periodo settembre-novembre, le attese degli operatori indicano un'ulteriore contrazione delle presenze totali (-15,4 per cento).

**Turismo**

Secondo le indicazioni fornite dalle inchieste ISAE presso un campione di imprese dell'industria in senso stretto con oltre 10 addetti, superato il picco ciclico raggiunto intorno alla metà del 2000, l'attività industriale nelle regioni nord occidentali è entrata in una fase meno favorevole, caratterizzata da un forte rallentamento degli ordinativi. Dal terzo trimestre del 2000, i giudizi sul li-

**Produzione e fiducia**

**Figura 1.20 - NORD-OVEST. PRODUZIONE E DOMANDA**

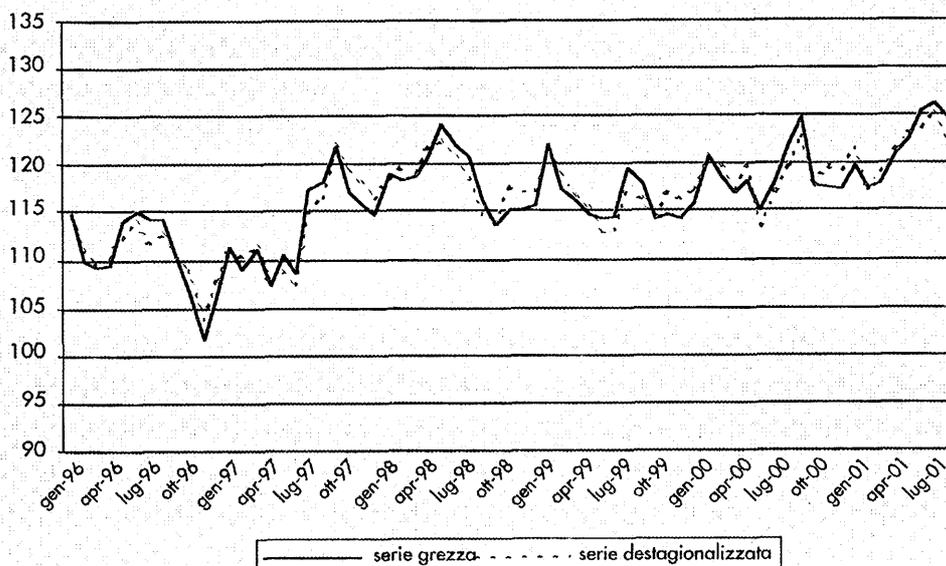


Fonte: Istat - Indagine mensile sulle imprese

vello della produzione e il grado di utilizzo degli impianti hanno cominciato a evidenziare un rallentamento ciclico, accentuatosi nel corso del 2001. Il portafoglio ordini ha accusato una brusca caduta, dovuta ad una contrazione sia della componente interna che di quella estera. Le informazioni fornite dall'andamento dall'indicatore anticipatore segnalano un ulteriore rallentamento nel quarto trimestre di quest'anno.

La fiducia dei consumatori, dopo la sensibile ripresa del primo semestre 2001 mostra segni di ripiegamento dal mese di luglio, perdendo due punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

**Figura 1.21 - NORD-OVEST. CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI**



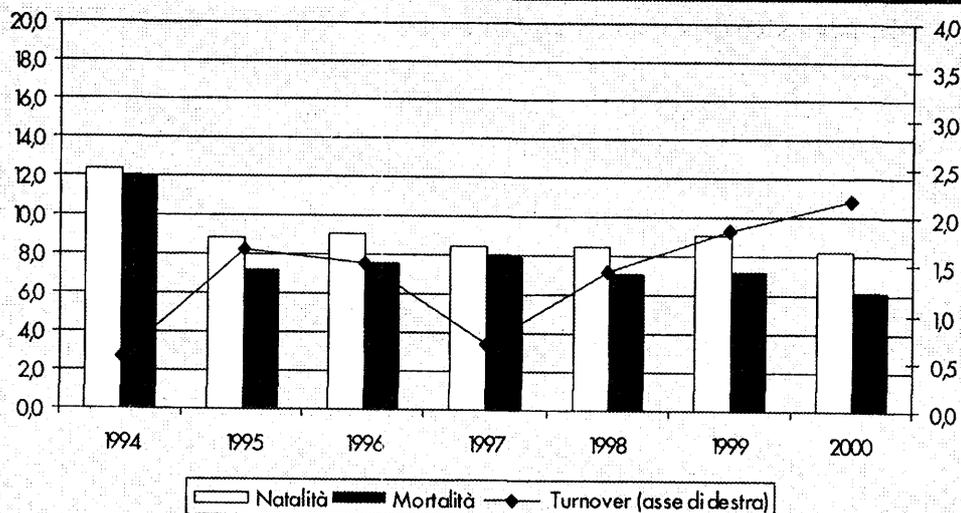
Fonte: Istat - Indagine mensile sui consumatori

### 1.3.2 Nord-Est

#### Imprenditorialità

Nel 2000 il tessuto imprenditoriale del Nord-Est (al netto dell'agricoltura) si è accresciuto di oltre 19.000 unità. La crescita percentuale del 2,5 per cento è il risultato della differenza tra un tasso di natalità del 9,6 per cento e di un tasso di mortalità del 7,1 per cento. Analogamente a quanto osservato per il Nord-Ovest, saldi demografici positivi hanno interessato solo il comparto industriale, mentre nei servizi il numero di imprese è lievemente diminuito. Nei primi nove mesi del 2001 lo stock di imprese attive nel settore extra-agricolo è aumentato di oltre 15.000 unità.

**Figura I.22 - NORD-EST. TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE**  
(valori percentuali)

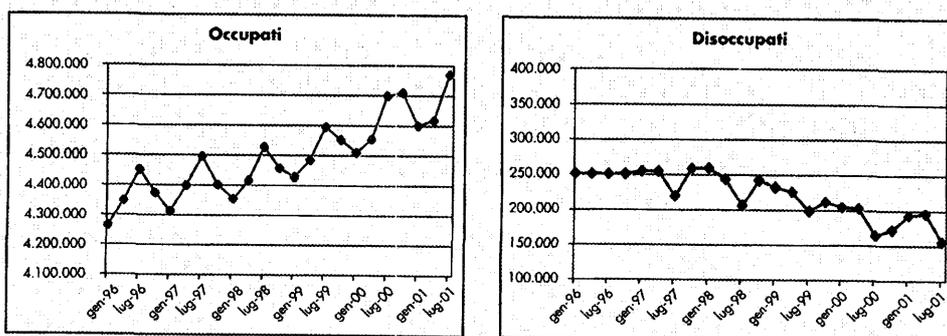


Fonte: Unioncamere - Indagine Movimprese. Per le definizioni cfr. fig. I.17

Nel 2000, l'occupazione nel Nord-Est è aumentata del 2,3 per cento, pari a 103.000 unità. Gli incrementi maggiori si sono avuti nel settore delle costruzioni (+5,2 per cento) e dei servizi (+4,2 per cento), mentre l'agricoltura ha registrato una brusca contrazione (-6,4 per cento). Il tasso di attività è stato pari al 67,1 per cento (+0,9 per cento rispetto al 1999), il più alto di tutte le ripartizioni. Il tasso di disoccupazione è sceso al 3,8 per cento (era il 4,6 per cento del 1999). In tutte le regioni della ripartizione, il tasso di disoccupazione è risultato di gran lunga inferiore alla media nazionale. In particolare, il Trentino Alto Adige si conferma come la regione con il più basso tasso di disoccupazione (2,7 per cento). Nella prima metà del 2001, l'occupazione è aumentata di 71.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2000, facendo registrare un tasso di crescita tendenziale dell'1,5 per cento. Il dettaglio settoriale mostra un'espansione dell'occupazione nel terziario e nelle costruzioni cui si contrappone un calo nell'industria in senso stretto. Il tasso di disoccupazione è nuovamente sceso, nel confronto tendenziale, dal 3,3 al 3,1 per cento.

Occupazione e disoccupazione

**Figura I.23 - NORD-EST. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE**

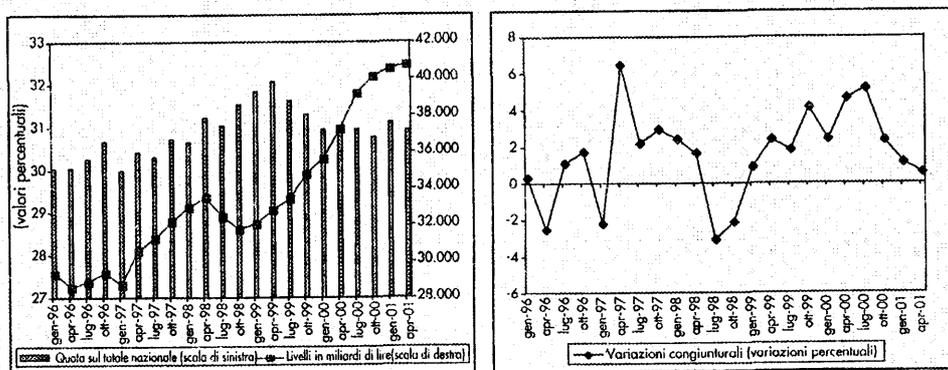


Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

**Esportazioni**

Nel 2000 il valore delle esportazioni del Nord-Est è aumentato (+14 per cento) meno che nelle altre ripartizioni, determinando una lieve contrazione della quota dell'area sulle esportazioni totali del paese. A livello regionale, il Friuli-Venezia Giulia ha segnato i maggiori incrementi nelle vendite all'estero rispetto al 1999 (+17,5 per cento), mentre il Trentino-Alto Adige è risultata la regione meno dinamica (+11,1 per cento). Nel corso del primo semestre del 2001 in termini congiunturali, le esportazioni del Nord-Est continuano una lieve espansione, seppure con tassi di crescita più contenuti.

**Figura 1.24 - NORD-EST. ESPORTAZIONI**



Fonte: Istat - Indagine sul commercio estero.

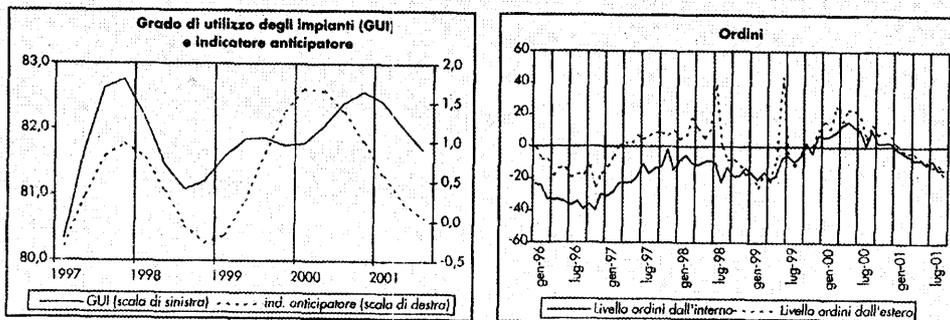
**Turismo**

Nel 2000 i tassi di crescita degli arrivi (+8,3 per cento) e delle presenze (+11,8 per cento) turistiche nel Nord-Est sono risultati superiori a quelli medi nazionali (rispettivamente +6 e +7,4 per cento). Le due componenti (italiana e straniera) dei flussi turistici hanno mostrato dinamiche molto simili. Il Nord-Est si conferma come la principale meta turistica italiana, assorbendo il 41,6 per cento dei movimenti complessivi. Le rilevazioni congiunturali condotte dell'Istat a Pasqua e a Ferragosto 2001 hanno tuttavia evidenziato un indebolimento del movimento turistico. A differenza di quanto rilevato per le altre ripartizioni, le attese degli operatori turistici dell'area segnalano un aumento delle presenze totali nel corso del trimestre settembre-novembre (+6,4 per cento). Questo quadro previsionale però non tiene conto delle presumibili conseguenze sul piano turistico delle più recenti vicende internazionali.

**Produzione e fiducia**

Il profilo congiunturale dell'attività dell'industria in senso stretto nel Nord-Est è risultato molto simile a quello del Nord-Ovest. Superato il picco della fase espansiva registrato intorno al mese di maggio del 2000, i saldi dei giudizi su ordini e produzione hanno cominciato a segnare una forte contrazione proseguita fino al primo semestre del 2001. Il calo degli ordinativi ha interessato tanto la componente interna quanto quella estera della domanda. Il grado di utilizzo

**Figura 1.25 - NORD-EST. PRODUZIONE E DOMANDA**

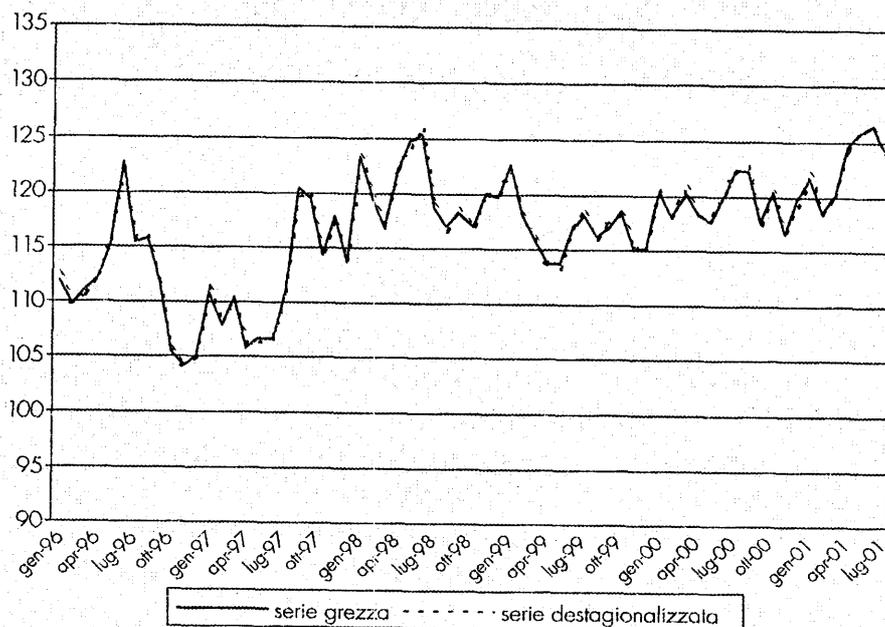


Fonte: Isae - indagine mensile sulle imprese

degli impianti, tratto dall'inchiesta ISAE, ha invece continuato ad aumentare fino a tutto il 2000, per poi diminuire. L'indicatore sintetico anticipatore mostra un ulteriore rallentamento della dinamica dell'attività produttiva nel quarto trimestre del 2001.

Dal lato delle famiglie, il clima di fiducia in ripresa nella prima parte dell'anno negli ultimi mesi mostra un ripiegamento in linea con la flessione che si riscontra anche nel Nord-Ovest.

**Figura 1.26 - NORD-EST. CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI**



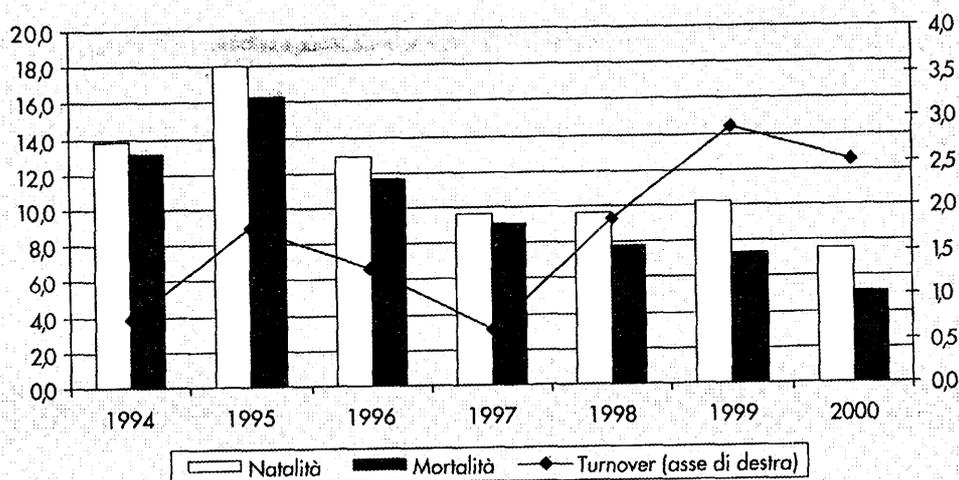
Fonte: Isae - Indagine mensile sui consumatori

### I.3.3 Centro

#### Imprenditorialità

Nel 2000, lo stock di imprese attive del Centro è cresciuto, al netto del settore agricolo, di oltre 24.000 unità, con un tasso di crescita del 3,4 per cento. Il tasso di natalità si è mostrato particolarmente sostenuto (+10,7 per cento), ma è risultato superiore alla media nazionale anche quello di mortalità (+7,2 per cento). Sia il settore dell'industria che quello dei servizi hanno registrato tassi di crescita netta positivi e in linea con il dato medio del paese. Nel corso dei primi tre trimestri del 2001, il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese nel settore extra-agricolo è risultato positivo (+21.000 unità).

**Figura I.27 - CENTRO. TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE**  
(valori percentuali)

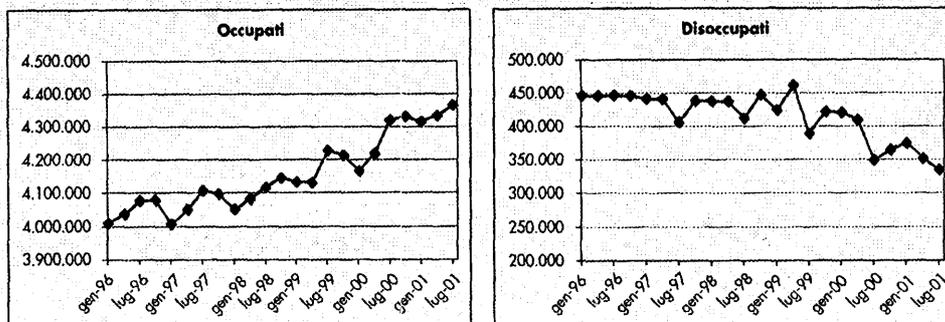


Fonte: Unioncamere - Indagine Movimprese. Per definizioni cfr. fig. I.17

#### Occupazione e disoccupazione

Nel 2000, il Centro è l'unica ripartizione in cui la domanda di lavoro è aumentata in tutti i settori. L'occupazione è cresciuta di 82.000 unità (+2 per cento). La domanda di lavoro è stata più intensa nel settore delle costruzioni (+2,9 per cento), dei servizi (+2,3 per cento) e soprattutto in quello agricolo (+5,1 per cento). Il tasso di attività si è attestato al 62,2 per cento (+0,6 per cento rispetto al 1999); in Umbria, in particolare, è aumentato di un punto percentuale, passando dal 62,4 al 63,4 per cento. Il tasso di disoccupazione (8,3 per cento) si è ridotto di nove decimi di punto rispetto al 1999. Nel corso del primo semestre del 2001, il settore più dinamico è stato quello delle costruzioni, mentre stabile è apparsa la domanda di lavoro nell'industria in senso stretto, nei servizi e nell'agricoltura. Rispetto al luglio del 2000, la crescita tendenziale dell'occupazione è stata di 47.000 unità (+1,1 per cento), mentre il tasso di disoccupazione (7,1 per cento) è diminuito di 0,3 punti percentuali.

**Figura I.28 - CENTRO. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE**

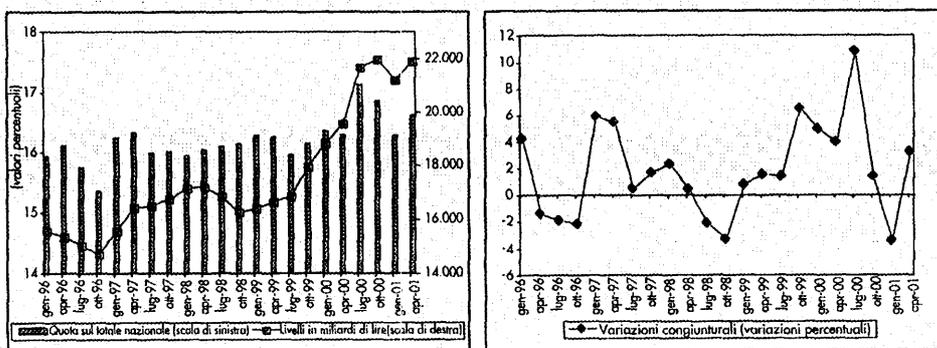


Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

Nel corso dell'ultimo anno, le esportazioni del Centro sono cresciute del 19,1 per cento, ma il contributo dell'area alle esportazioni totali del paese (16,2 per cento) è tornato ai livelli di inizio 2000. A livello regionale, la dinamica del Lazio (+21,6 per cento) e della Toscana (+20,5 per cento) è apparsa particolarmente positiva. Nella prima metà del 2001 le esportazioni delle regioni centrali hanno accusato una flessione nel primo trimestre dell'anno seguita da una significativa ripresa.

**Esportazioni**

**Figura I.29 - CENTRO. ESPORTAZIONI**



Fonte: Istat - Indagine sul commercio estero

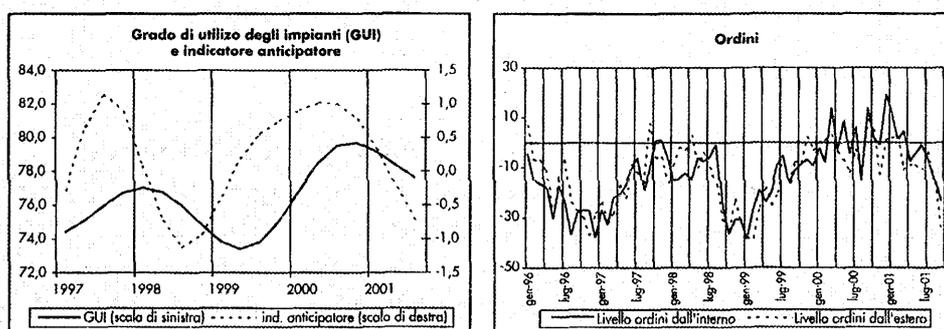
L'anno giubilare ha favorito l'afflusso di turisti italiani e stranieri, in particolare nel Lazio. Il tasso di crescita degli arrivi e delle presenze nel 2000 è stato rispettivamente del 7,4 e del 6,1 per cento. Le rilevazioni Istat di Pasqua 2001 hanno segnalato una prevedibile flessione rispetto al periodo pasquale dell'anno precedente, durante il quale si era registrato un notevole flusso di pellegrini. Il calo del movimento turistico ha riguardato prevalentemente la componente nazionale delle presenze turistiche. L'andamento dei flussi è stato positivo nel periodo di Ferragosto, con un incremento sia della componente nazionale che di quella straniera. Le aspettative degli operatori circa le presenze nel periodo settembre-novembre indicano, tuttavia, una contrazione del 7,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000.

**Turismo**

**Produzione e fiducia**

La fase espansiva è proseguita fino agli ultimi mesi del 2000. Dall'inizio del 2001, il rallentamento ciclico dell'attività industriale sembra essersi diffuso anche alle regioni del Centro. I giudizi degli imprenditori sul livello della domanda e della produzione hanno mostrato un peggioramento e il grado di utilizzo degli impianti ha registrato un calo, dopo aver raggiunto nel mese di settembre del 2000 un livello superiore al precedente massimo ciclico. L'indicatore anticipatore segnala un andamento negativo anche nel quarto trimestre del 2001.

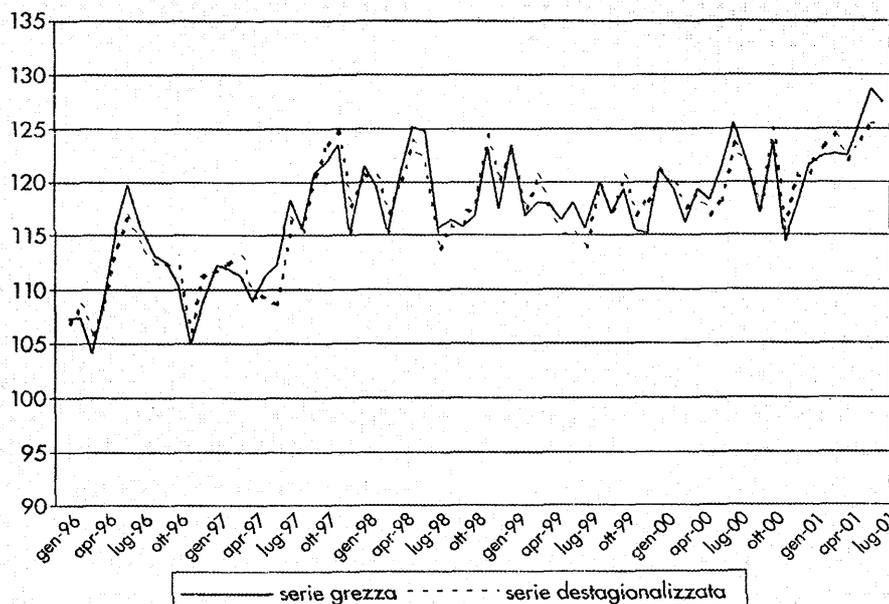
**Figura I.30 - CENTRO. PRODUZIONE E DOMANDA**



Fonte: Istat - Indagine mensile sulle imprese

La fiducia delle famiglie, dopo la sostenuta ripresa dei primi mesi dell'anno, da luglio presenta un indebolimento lievemente inferiore a quello delle ripartizioni settentrionali, mentre nella media dell'ultimo trimestre la perdita registrata è di tre punti riportando l'indicatore in linea con esse.

**Figura I.31 - CENTRO. CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI**



Fonte: Istat - Indagine mensile sulle imprese